

## Il latte versato e le stalle vuote

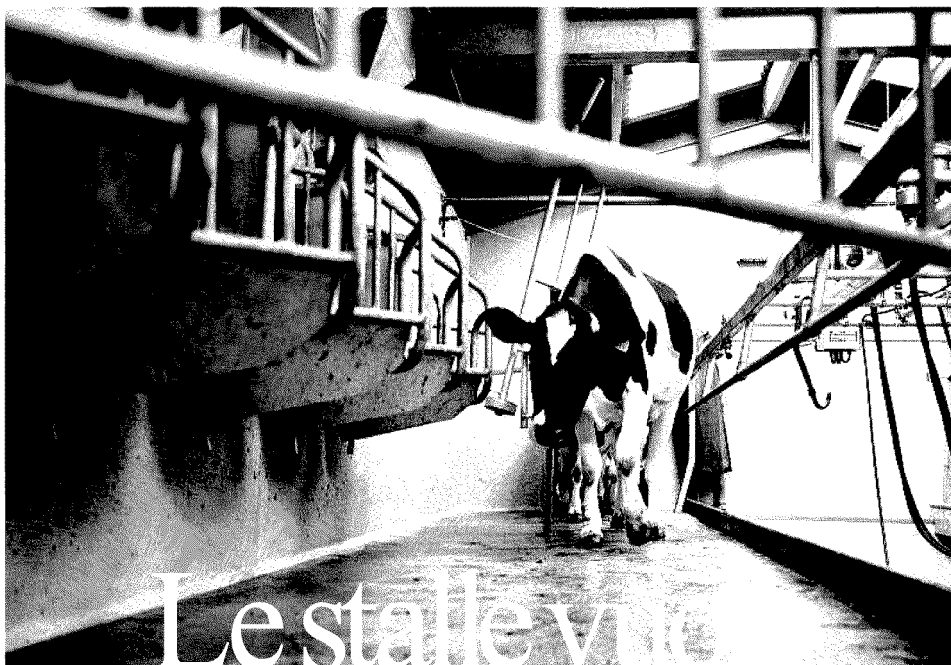
CARLO PETRINI



**C'**È SICURAMENTE qualcosa di surreale nel vedere le immagini di poliziotti in tenuta antisommossa, in piena città, inondati da una grandiosa pioggia di fieno. Si può restare incantati, tra il divertito e il rapito, di fronte alle foto di un contadino che spruzza di latte quegli stessi tutori dell'ordine, facendolo schizzare direttamente dalla procace mammella di una mucca placida, seppur spaesata. Invece tutto ciò è terribile. Il latte sperperato nei giorni scorsi per i campi e lunedì in strada da parte dei settemila - secondo gli organizzatori - allevatori accorsi a Bruxelles per protestare di fronte ai ministri europei dell'agricoltura è un colpo al cuore. Mettetevi nei panni di quelle persone che si sono dovute ridurre a buttare via il frutto del loro lavoro: ha del tragico.

Sono ricorsi a questo gesto disperato perché il latte non vale quasi più nulla, in Italia glielo pagano meno di 30 centesimi d'euro al litro, ampiamente insufficienti anche solo per coprire le spese delle loro aziende e fattorie.

Trenta centesimi al litro: tanto viene pagato il latte ai produttori italiani. Che sono costretti a chiudere. O a trascurare la qualità



CARLO PETRINI



È sicuramente qualcosa di surreale nel vedere le immagini di poliziotti in tenuta antisommossa, in piena città, inondati da una grandiosa pioggia di fieno. Si può restare incantati, tra il divertito e il rapito, di fronte alle foto di un contadino che spruzza di latte quegli stessi tutori dell'ordine, facendolo schizzare direttamente dalla procace mammella di una mucca placida, seppur spaesata. Invece tutto ciò è terribile. Il latte sperperato nei giorni scorsi per i campi e lunedì in strada da parte dei settemila - secondo gli organizzatori - allevatori accorsi a Bruxelles per protestare di fronte ai ministri europei dell'agricoltura è un colpo al cuore. Mettetevi nei panni di quelle persone che si sono dovute ridurre a buttare via il frutto del loro lavoro: ha del tragico.

Sono ricorsi a questo gesto disperato perché il latte non vale quasi più nulla, in Italia glielo pagano meno di 30 centesimi d'euro al litro, ampiamente insufficienti anche solo per coprire le spese delle loro aziende e fattorie.



# Chi paga il conto della guerra del latte

**Le mucche che spariscono dalle fattorie e gli allevatori che protestano per le gravi perdite: le vittime sono loro**  
*In 20 anni l'Italia ha perso 140mila stalle a vocazione casearia. E pure nelle aziende dove si produce carne i capi sono diminuiti. Perché il sistema non regge più*

**Aziende con allevamenti bovini**

164.969 aziende con allevamenti di bovini con almeno un capo



**Consistenza degli allevamenti bovini** evoluzione 2004-2007

Fonte: Inea

	2004	2005	2006	2007	variazione % 2007/2004
con almeno un capo di cui	185.613	178.929	172.355	167.150	-9,9 ██████████
da carne	105.182	100.467	97.895	97.274	-7,5 ██████████
da latte	52.244	50.140	46.872	42.659	-18,3 ██████████
misto	26.318	25.984	25.562	25.561	-2,9 ████

**D**icono di perdere dai 10mila ai 15mila euro al mese con questo sistema che ormai li ha irretiti, sviliti, che gli ha tolto l'anima e ogni prospettiva. Non sarà un caso se negli ultimi vent'anni si è assistito a una vera e propria ecatombe di stalle: nel settore lattiero-caseario siamo passati da più di 180mila nell'89 alle attuali 43mila circa. Chi fa carne se la passa forse un po' meglio, ma non ha nulla da ridere. Anche per loro il dato diminuisce inesorabile di anno in anno.

Dovremo immaginare un Paese senza stalle? Che cosa può essere successo se ne spariscono a migliaia ogni anno sotto i nostri occhi distratti? La prima botta la diedero i sussidi comunitari, erogati in modo da prediligere le stalle più grandi, con una maggiore concentrazione di capi, fal-

ciando così le piccole aziende molto diffuse in Italia. La politica dei sussidi, pur modificandosi negli anni, ha poi continuato a mietere vittime: con rimborsi erogati sempre uguali per alcuni anni di seguito in funzione delle dimensioni di un'azienda dopo che è stata "fotografata" in un dato periodo, si sono addirittura incentivati coloro che abbandonavano il mestiere e tenevano le stalle vuote, pur continuando a percepire il denaro pubblico.

Logico che una tale politica spingesse alla concentrazione delle aziende. Chi decideva di non mollare, per sopravvivere ha iniziato a espandersi senza però poter fare una sensata programmazione per il futuro. Con margini di guadagno sempre più bassi l'unica cosa che paga è la quantità, un'economia di scala

crescente. In un tale contesto la conseguenza primaria è che sparisce il valore della qualità, nessuno ha più interesse a produrla e il mercato finisce facilmente in mano a chi ha abbastanza potere per condizionare i prezzi a suo vantaggio. Ovvero chi distribuisce, chi compra dai contadini a meno di 30 centesimi per poi rivendere da un euro in su al consumatore finale. E di fronte a questo potere alla fine si arriva al punto che neanche la quantità paga più: la conseguenza è che si arriva a poter buttare il prodotto nei campi per protesta.

Naturalmente la storia è ben più complessa. Certo, alcuni allevatori hanno avuto la loro parte di responsabilità: alcuni magari lavorano male e non si sono neanche resi conto della profonda insostenibilità ambientale degli allevamenti intensivi (che

